

*Il 'non detto' nella diplomazia illuministica: lettere inedite dall'Italia di
Jan Chrystian Kamsetzer a Marcello Bacciarelli del 1781*

Anna Tylusinska-Kowalska¹

Abstract (En/It)

Jan Chrystian Kamsetzer (1753-1795), born in Germany and granted Polish citizenship, became the principal architect at the court of the last king of Poland, Stanislaw August Poniatowski. Sent to Italy to study antique art in Meridione by order of the sovereign, Kamsetzer reports his experience in correspondence with Marcello Bacciarelli, also a foreign artist at the court in Warsaw. This account of the journey is very interesting. Even though it is professional correspondence, it does not lack allusions accusing the sovereign of broken promises. Kamsetzer's great respect for the monarchy, as well as self-censorship, shows in his not allowing one single word of criticism to appear, yet still does not prevent one feeling, between the lines, what is unspoken, a solidarity in experiencing the vices of a sovereign which are not clearly expressed but guessed. Kamsetzer, in his poor French, does not conceal his disappointment and bitterness about the king's avarice and casual attitude towards his subjects, including those who might consider themselves privileged.

Jan Chrystian Kamsetzer (1753-1795) tedesco di origine, naturalizzato polacco, il primo architetto di corte dell'ultimo re di Polonia, Stanislaw Augusto Poniatowski, inviato in Italia su incarico del sovrano per studiare nel Meridione l'arte antica, racconta questa esperienza in uno scambio di lettere con Marcello Bacciarelli, anch'egli un artista straniero presso la corte di Varsavia. La relazione del viaggio si presenta interessantissima per il fatto che nonostante si tratti di una corrispondenza professionale, essa non è priva di allusioni che accusano il sovrano per le parole mancate e le promesse non mantenute. L'esplicito rispetto dimostrato alla figura del Re e un'autocensura per non far trasparire nemmeno una parola di critica, non impedisce tuttavia che tra le righe si senta il non-detto, la solidarietà nel percepire i difetti del sovrano non espressi, bensì intuiti. Kamsetzer in un francese stracolmo di errori non cela il suo disappunto e l'amarezza per l'avarizia del Re e la noncuranza per i suoi sudditi, anche quelli che potrebbero considerarsi privilegiati.

La ricerca che svolgo da qualche anno sui viaggiatori polacchi in Sicilia (che verrà in seguito allargata a tutto il meridione d'Italia) mi ha dato l'occasione di accedere a tre manoscritti preziosissimi, mai descritti, mai studiati a fondo, degli intellettuali della seconda metà del Settecento che mettono in una luce nuova l'illuminismo polacco, ma anche contribuiscono ad

¹ Università di Varsavia.

una conoscenza più approfondita della realtà polacca dell'epoca e allo stesso tempo della realtà europea, compresa quella italiana. Con il cosmopolitismo di fine Settecento nascono i primi segni dell'Europa unita, unita nel bene e nel male. I manoscritti appena menzionati appartengono sì a polacchi illustri, ma nel contempo ai cittadini d'Europa, si può ben dire, ai politici Franciszek Bielinski, Stanislaw Poniatowski, nipote fraterno dell'ultimo re di Polonia e all'architetto di corte dal 1773, Jan Chrystian Kamsetzer, appunto.

Le lettere di Kamsetzer sembrano proprio adatte ad un dibattito sul non-detto perché gli altri due viaggiatori trattarono la permanenza in Italia più che altro come viaggio d'istruzione e sono più che espliciti nel formulare lodi, giudizi o spargere critiche laddove lo ritengono indispensabile. I due politici vogliono migliorare il mondo, e anche l'Italia e la Polonia e non risparmiano consigli a nessuno. Kamsetzer è un artista, architetto noto in Europa, amico tra gli altri di Piranesi. Resta concentrato sull'arte, sul bello, cerca a tutti i costi di starsene lontano dai problemi di tutti i giorni, dalla politica in primo luogo, anche se non ci riesce del tutto. Chi è dunque quell'architetto dal cognome strano che non suona slavo, perché infatti non lo è...?

Nato a Dresda nel 1753 in una famiglia modesta si fece conoscere ben presto come disegnatore: i suoi primi disegni che rappresentano il re polacco Sobieski a Vienna sono del 1766. Nel 1771 venne annoverato quale studente dell'Accademia di Belle Arti di Dresda, nello stesso anno vinse un prestigioso concorso per un progetto architettonico del giardino reale. Due anni dopo veniva ammesso al servizio del Re di Polonia come assistente dell'allora primo architetto, Jan Fontana, morto nello stesso anno. Kamsetzer collaborò allora con un altro noto architetto di Varsavia, Dominik Merlini, figlio di un artista italiano naturalizzato polacco. Anche Kamsetzer si fece cittadino della Polonia. Nella seconda metà degli anni settanta svolse un ruolo sempre più importante come architetto ufficiale di corte, collaborò al progetto e all'arredamento del Palazzo sull'acqua (Lazienki) e ai vari edifici di utilità pubblica. Negli anni 1776-77 si nota la sua permanenza in Grecia e in Turchia, su commissione del re di Polonia. Da lì portò numerosi disegni e incisioni che rappresentano la vita nell'Oriente nonché l'architettura antica che Kamsetzer ebbe il modo di studiare. Dopo il ritorno in Polonia, ormai autonomo anche se continuava a lavorare con Merlini, fu responsabile dell'arredo di alcune sale del Castello reale di Varsavia nonché autore del progetto del nuovo giardino del Palazzo del Belvedere. Come riconoscimento dei suoi lavori il re Poniatowski gli pagò un altro viaggio all'estero, compiuto dal 1780 al 1783 durante il quale l'architetto visitò l'Italia, la Francia, l'Inghilterra, l'Olanda e la Germania. Del 1781 è il suo viaggio in Sicilia dove si era recato per studiare anche lì l'architettura antica (soprattutto studia i templi di Paestum durante la permanenza napoletana e poi le costruzioni greche in Sicilia). Il classico greco doveva servire da

modello per i successivi progetti neoclassici. Tornato in patria, gli fu affidato il restauro e l'ammodernamento del Castello Reale e viene citato come autore del progetto della libreria e della cappella, nonché dello studio, e diede il suo contributo anche all'arredamento di altre sale. Continuò a lavorare sull'aspetto neoclassico di Lazienki aggiungendovi nuovi elementi architettonici, il suo progetto fu il famoso Teatro sull'acqua ispirato sul modello di Ercolano, teatro in uso ancora oggi. Oltre ai progetti realizzati poi a Varsavia, Kamsetzer divenne famoso come architetto dei vari palazzi dell'aristocrazia del tempo, non solo a Varsavia, ma anche nell'Ovest della Polonia. Nel 1790 la Dieta di Varsavia² gli conferì il titolo nobiliare, durante l'insurrezione di Kosciuszko comandava in rango di capitano, un battaglione. Morì a Varsavia il 25 novembre 1795 a soli 42 anni.

Le prime lettere reperibili di Kamsetzer, inviate dal viaggio portano la data 1777 e si riferiscono al viaggio nell'Oriente, in Turchia e al ritorno in Polonia. Chi era il destinatario o piuttosto l'interlocutore della scrittura autobiografica di Kamsetzer, Marcello Bacciarelli? Il nome del pittore che neanche esso suona polacco è noto nella storia dell'arte italiana del Settecento³.

² Così veniva chiamato il Parlamento polacco nato nel Quattrocento.

³ Nacque a Roma nel 1731, quindi li separava una generazione; da qui il modo rispettoso di rivolgersi a colui che egli chiama sempre 'amico' dovuto sicuramente all'età di Bacciarelli e alla sua posizione a corte. Pur essendo 20 anni più vecchio, il noto pittore visse ancora oltre 20 anni dopo la morte dell'architetto, morì a Varsavia nel 1818. Dopo aver compiuto i suoi studi a Roma, venne chiamato a Dresda alla corte dell'elettore di Sassonia Federico Augusto II. Divenuto questi re di Polonia con il nome di Augusto III, dal 1756 Bacciarelli seguì la corte sassone a Varsavia, lavorando come ritrattista dell'aristocrazia: in questo periodo fece conoscenza con la famiglia del futuro re Stanisław Poniatowski. Nel 1764 si trasferì a Vienna, dove rimase due anni al servizio dell'imperatrice Maria Teresa, realizzando i ritratti della numerosa famiglia imperiale. Nel 1766 ritornò definitivamente in Polonia, dove nel frattempo era salito al trono Poniatowski. Bacciarelli fu tenuto in grande considerazione dal sovrano, che gli diede l'incarico di creare una scuola di pittura, lo rese responsabile della politica artistica del regno e, nel 1768, gli conferì il titolo nobiliare. Bacciarelli oltre ad essere primo pittore di corte e a sovrintendere alla decorazione del palazzo reale (1776-1785), era anche direttore generale degli edifici reali e curava la collezione privata del re: nel 1787 il re Stanislao lo inviò in Italia per acquistare alcuni quadri. Divenuto col tempo consigliere e amico del sovrano, quando, nel 1795, questi fu costretto ad abdicare e a lasciare la capitale, Bacciarelli rimase a Varsavia, dove mantenne la sua influenza sulla vita artistica locale. Nel 1798, alla morte di Stanislao Augusto Poniatowski, egli si occupò della gestione del patrimonio reale. Nel 1816, in considerazione del contributo da lui apportato all'arte polacca, fu nominato professore onorario della nuova facoltà di arti dell'Università reale di Polonia: era inoltre membro onorario delle Accademie di Belle Arti di Dresda, Vienna e Berlino. Morì a Varsavia nel 1818. L'ultimo re di Polonia, da alcuni storici considerato poco abile in campo di politica (ricordiamo che sotto il suo regno avvennero le tre spartizioni del Paese che nel 1795 scomparve dalle carte d'Europa per ben 123 anni) passò invece alla storia come un appassionato protettore e sponsor di belle arti e quindi, al pari dei re Jagelloni ai tempi del Rinascimento, si circondò di artisti stranieri, tra cui in primo luogo gli italiani: pittori, scultori, architetti.

Nel periodo delle spartizioni territoriali del Paese (1772, 1792, 1795), la Polonia vive un secolo d'oro non solo per quanto riguarda le riforme statali e lo sviluppo economico, ma anche in campo di educazione e di cultura⁴. Il re, Stanislas Poniatowski, che si interessava della vita culturale, si dimostrò un vero protettore del patrimonio nazionale e diede un importantissimo contributo alle opere artistiche, architettoniche, pittoriche, musicali del Paese. A lui si devono parecchie costruzioni neoclassiche dovute ai tre bravissimi architetti, Boguslaw Zug e Jan Chrystian Kamsetzer. L'architettura di Varsavia conosce un momento di prosperità irripetibile: si costruiscono palazzi, chiese, ma soprattutto, come in tutt'Europa, gli edifici di utilità pubblica: poste, banche, sedi di Commissioni ed Accademie. Il re Poniatowski chiamò dall'Italia non solo Marcello Bacciarelli per la pittura, anche trattò benissimo Bernardo Bellotto detto Canaletto (nipote di Antonio Canaletto, cioè figlio di sua sorella) che dopo l'esperienza dresdese si stabilì a Varsavia e dipinse 22 tele importantissime che servirono ai futuri architetti dell'immediato dopoguerra come modelli per la ricostruzione della città dopo le distruzioni della II guerra mondiale.

Gli artisti quindi si trovavano bene alla corte di Poniatowski, ne restano le prove delle opere d'arte e quelle architettoniche che si possono ammirare ancora oggi, ma questo fatto implicava un problema di comunicazione, cioè un problema linguistico. Ed ecco che il francese diventa la lingua quasi-ufficiale tra i ceti aristocratici e lo è alla corte con quella presenza consistente di francesi, di italiani, di artisti d'altri paesi, per cui il francese era la lingua più in uso. Vista la moda dell'epoca, i nobili polacchi passarono all'uso quotidiano di questa lingua, purtroppo senza conoscerla bene, orecchiandola soprattutto con conseguenti grossi sbagli nella scrittura. I paradossi poi hanno le loro conseguenze. Come esempio si può citare il famoso viaggiatore e scienziato, il conte Michal Borch che scrisse e pubblicò la maggior parte dei suoi saggi in francese, nel suo caso un francese perfettamente corretto, a tal punto che gli studiosi del

Kamsetzer, di origine tedesca, costituiva un'eccezione alla regola, ma teniamo presente che anche un altro artista che veniva dal nord, Thordvaldsen, lavorò per la corte di Varsavia...

⁴ Il primo Ministero dell'Istruzione pubblica (Komisja Edukacji Narodowej) in Europa, non solo elaborava e controllava la realizzazione dei programmi scolastici dai ginnasi alle università, badava alla laicizzazione dell'insegnamento, bensì portò alla fondazione delle accademie (tra cui l'Accademia delle Scienze e l'Accademia di Belle Arti), dalle scuole fu bandita la teologia e limitato lo studio del latino. Fu fondata una commissione speciale per elaborare i manuali scolastici moderni. Fiorirono le società scientifiche, molte sponsorizzate dagli aristocratici affascinati dalle scienze. E quindi il Re Poniatowski non risparmiava i fondi statali per promuovere lo sviluppo delle scienze e delle arti. Era anche lo sponsor diretto delle riviste culturali e scientifiche che uscivano a Varsavia. Fioriva la letteratura che rispecchiava le generali tendenze europee, poesia satirica (anche noi avevamo il nostro Parini che si chiamava Krasicki), idillio, opere teatrali.

Settecento italiano più volte gli attribuirono o la cittadinanza francese, o un periodo di studi in Francia, dove in realtà non aveva mai messo piede. Con questa lingua ufficiale francese, come abbiamo accennato, si creava il problema di corrispondenza. Le lettere si scrivevano in francese (anche i diari manoscritti, di Bielinski e di Poniatowski sono scritti in francese), con una sequela di errori. Ed ecco la corrispondenza tra Kamsetzer e Bacciarelli, ambedue scrivono in questa lingua, ma il primo molto peggio dell'altro. In una lettera l'architetto lo confessa, che la lingua gli crea problemi nel trasmettere tutto ciò che vorrebbe. Anche Bacciarelli sbaglia, ma decisamente meno (si è conservata purtroppo solo una sua lettera, indirizzata al re Poniatowski), ciò prova anche la sua origine nobile, mentre Kamsetzer fu di origini molto modeste. In quanto invece al suo francese, pur sbagliando la scrittura di quasi ogni verbo e sostantivo, non sbaglia mai nelle formule di gentilezza ciò che mette in evidenza che ne aveva imparate a memoria almeno una decina. E così ne sparge a destra e a sinistra: «Votre très obéissant serviteur», «Votre très humble, très obéissant et très soumis serviteur»...

L'architetto quando compie il suo primo viaggio, su commissione del re Poniatowski, in Turchia e in Grecia, è giovanissimo, ha 24 anni. Il re gli paga il viaggio e il soggiorno e in cambio Kamsetzer deve descrivere quei luoghi con dettagli e fare anche dei disegni e presentarli al re. I suoi schizzi devono poi servire per i nuovi progetti delle costruzioni neoclassiche. Nonostante quindi la giovane età, gode sicuramente di un grande fiducia del sovrano che gli assegna quel compito e sponsorizza l'impresa. Da tramite fa Bacciarelli, ed è a lui che il giovane architetto descriverà regolarmente tutti i suoi problemi, le sue ansie. Ma non ne parla mai esplicitamente, e se succede, significa che si era trovato davvero nei guai. La delicatezza, un'umile riverenza, le norme sociali, i giochi del non-detto dell'alta società illuministica lo bloccheranno, le sue frasi sono «mezzefrasi», le opinioni sono mezze-opinioni. Si scioglie soltanto quando davanti a sé ha quella meravigliosa architettura antica che aveva sempre sognato di vedere, quando dà sfogo alla sua passione per il disegno, per le forme regolari, per il genio degli artisti del passato. Saltano agli occhi quindi due livelli del racconto nelle lettere di Kamsetzer che difatti sono un diario, come lui stesso chiama il racconto del suo viaggio che regolarmente fornisce a Bacciarelli per presentarlo al Sovrano. E sono molto intimi e molto personali sia le lettere che i frammenti del diario, anche se personali in modo convenzionale, conforme alle regole allora vigenti. Le lettere esprimono le ansie e le preoccupazioni, i ringraziamenti troppo fervidi magari e le richieste di nuovi soldi forse troppo timide e formali. I frammenti del diario rispecchiano l'anima artistica del giovane architetto, le sue passioni, il mondo che ama.

Diamo uno sguardo sul non-detto del primo livello di narrazione.

Nell'unica lettera conservata di tutta la corrispondenza dalla Turchia, Kamsetzer racconta la sua disavventura del ritorno e teme la reazione del Sovrano e la sua ira... «Mais, monsieur, que ce qu'il dira le Roi mon bon Maître à ce que je tarde autant à revenir?»⁵ e spiega che aveva fatto di tutto per trovare una nave giusta dopo quella turca che rischiò di naufragare: «je suis persuadé qu'il aurait pitié de moi» e non avendo più soldi contrae un debito e dice direttamente che non aveva più mezzi per comprarsi da mangiare. A questo punto non si autocensura minimamente. E quindi chiede in prestito dei soldi che devono essere rimborsati entro due settimane, quindi il tempo stringe... «Comme ces termes seront longtemps passés avant que j'arrive, je Vous supplie, Monsieur, de me faire la grâce et de le faire savoir à sa Majesté, en lui présentant en même temps, que la plus grande nécessité m'a forcé de faire cette dépense-là»⁶. Nella stessa lettera, si legge tra le righe che la casa di Varsavia, dove stava, mancava di ogni comodità, anche se l'autore si sbottona poco, è molto riservato, menziona solo il fatto che il riscaldamento non funzionava e siccome doveva tornare nella capitale nel mese di dicembre preferirebbe andare ad abitare in un quartiere migliore e quindi si rivolge a Bacciarelli con la richiesta di trasmettere al figlio dell'architetto Fontana, suo amico, questa notizia, e cerca di essere molto laconico. D'altra parte è anche un po' insistente. Chiudendo la lettera dice: «Pour le reste, j'ai l'honneur de vous dire, que si le Roi me fait la grâce de payer la dette de 80 ducats et Mr. Fontana me donne un bon quartier, il ne me manque rien de plus que le plaisir de vous voir, Monsieur»⁷...

Un'uguale insistenza, ben cortese e gentile traspare dalla lettera scritta già da Roma, quindi dal suo secondo viaggio sponsorizzato dal sovrano polacco, il 20 gennaio 1780. Tra le righe leggiamo che dopo aver contattato Piranesi, personaggio importantissimo nella Roma artistica, Kamsetzer considera questo contatto molto prezioso e quando l'incisore romano propone di inviare al re polacco un suo memoriale, il giovane architetto si offre volentieri di mediare rivolgendosi di nuovo a Bacciarelli per presentare l'offerta al Re, osando anche avanzare delle sollecitazioni nel post-scriptum, cosa per lui insolita. Di nuovo, quindi, solo decifrando il non-detto riusciamo a capire la situazione imbarazzante nella quale Kamsetzer si era trovato.

Lo scambio di lettere tra i due artisti avviene sicuramente sotto l'occhio attento del Re, ma formalmente l'architetto chiede al pittore italiano di essere il suo interlocutore, anche se questo era già stato stabilito prima della sua partenza:

⁵ J. Ch. Kamsetzer, *Lettres à M. Bacciarelli les années 1771-1786*. BN (Biblioteca Nazionale), man. cat. III 3290, lettera 1 del 7 ottobre 1777.

⁶ *Idem*.

⁷ *Idem*.

Comme j'ai l'honneur de reconnaître en Votre personne mon premier Protecteur, l'Auteur du bonheur de servir un Monarque si gracieux qui entre autres bienfaits m'a daigné de m'accorder la grâce la plus grande que je pouvais jamais désirer, dont je jouis maintenant, c'est à dire, de me faire voir des pays étrangers, permettez aussi que je prends la liberté de vous adresser mes lettres, pour vous rendre compte du Progrès de mon voyage, car c'est par là que je mettrai comble à Vos bontés⁸.

Avendo di mira il viaggio in Italia con sosta a Vienna, Kamsetzer vi si prepara scrupolosamente, soprattutto in fatto di costi. La lettera che parte da Vienna il 2 maggio 1780 racconta il percorso da Varsavia fino a Cracovia e poi direttamente alla capitale austriaca con il puntiglioso resoconto delle spese. Ogni volta che il giovane architetto si permette un passo 'di lusso' cioè prende un mezzo più rapido sotto il pretesto di non perdere il tempo prezioso, cerca di giustificarsi in mille modi. Neanche una parola di scontento, di lamento per il disagio psicologico che ovviamente sente di continuo. Vienna non lo appassiona, ne elenca i posti da vedere, la sua attenzione è attratta solo dai giardini di Schonbrunn, nient'altro. Rimproverato, lo si intende, dal suo interlocutore, nella lettera successiva nuovamente cercherà di giustificarsi... Le formule di cortesia variano, nella lettera da Vienna leggiamo: «Ayez aussi la bonté, Monsieur, quand l'occasion se présentera, de me mettre aux pieds de Sa Majesté et assurez-la de mon zèle et de mon application.»⁹. E arriva a Venezia da dove scrive dicendo che «de beaux édifices, il y a peu, ici», che quindi non corrispondono al suo gusto. Gli piacciono invece le costruzioni palladiane, si ferma apposta a Vicenza per ammirarle. Anche di Venezia annovera la chiesa neoclassica di S.ta Maddalena... Grazie alla lettera del 27 maggio veniamo a sapere che a Venezia già si vendevano in forma di cartoline le vedute canaletiane. È molto impaziente, il giovane artista, laddove è costretto di, come dice «perdre du temps» anche se non lo dice apertamente, sentiamo una certa ansia, per non dire, ira nelle sue parole.

Nella città lagunare, senza lettere di raccomandazione non riesce subito a conoscere personalità importanti e si intuisce che avrebbe preferito passare per le scorciatoie... Prepara un pacco da spedire in Polonia. Nonostante che contenga pure le cose sue private, ne fa un resoconto delle spese, ma d'altra parte sa rimanere fermo sulle sue posizioni. Tra i libri che spedisce c'è un album con le opere di Palladio e dice esplicitamente a Bacciarelli che se il Re desidera possederne una copia, può benissimo comandargliene una approfittando del fatto che egli stesso può occuparsene... La lettera successiva parte già da Roma e porta la data del 1 luglio

⁸ *Ibidem*, lettera 47.

⁹ *Ibidem*, lettera 11.

1780. È una lettera personale che racconta il suo problema con il dente che gli causò febbre e un'impossibilità totale di realizzare gli obiettivi del suo soggiorno romano. I chirurghi romani richiedono soldi e a questo Kamsetzer non era preparato, e probabilmente neanche il suo sponsor. Perciò partono per Varsavia le notizie con il conto: 200 ducati per la cura del dente e il viaggio che aveva fatto. Resta gentilissimo e formale, timido e distante, mentre ne parla: «Imaginez-vous, Monsieur, quelle chose pénible pour moi d'arriver a Rome et au lieu d'aller voir les antiquités, être obligé à garder la Chambre et le lit, de consulter le médecin et le chirurgien, une espèce de gens qui veulent être bien payés surtout par les étrangers, cela après un voyage coûteux comme le mien, qui me monte à 200 ducats jusqu'à Rome, fait bien peu de plaisir»...¹⁰

A Roma Kamsetzer trova vitto e alloggio in casa Bacciarelli, accolto benissimo dalla madre del pittore che possiamo immaginare una donna anziana vista la differenza di età tra i due e quindi, dietro alle formule di gentilezza in chiusura di questa lettera si cela un semplice «grazie di cuore» per l'aiuto, per l'accoglienza, la disponibilità del fratello che si diede da fare per trovargli i medici, insomma per aver capito la sua situazione sicuramente imbarazzante. Le lettere personali, come si è menzionato, sono alternate a quelle che come genere chiameremo 'diari di viaggio' le quali nel Settecento, diversamente da quelle dei romantici, sono dei resoconti, a volte emotivi e passionali dei posti visitati, delle cose viste. E quindi da Roma il 22 luglio del 1780 parte una lettera-fiume, una lettera-diario o se vogliamo un resoconto dettagliato del percorso da Venezia fino all'Urbe, interessante per le descrizioni dei luoghi dove si ferma come: Ferrara, Bologna, Rimini, Ancona, Loreto, Spoleto, Foligno, Terni, Narni, Civitacastellana. Arrivando a Roma si commuove: «Bientôt après je découvrais dans le lointain cette Ville que j'avais tant désiré de voir et mon cœur dans ce moment fut rempli de souhaits les plus sublimes pour le bien et la conservation de ce Grand Bienfaiteur par la grâce duquel j'étais arrivé jusqu'ici et de Celui qui a contribué tout, pour faire mon bonheur de cette côté (sic!) - là»¹¹.

Manda il giornale di viaggio, manda gli schizzi in modo che il sovrano sia tranquillo che il giovane artista non perda il suo tempo e approfitti al massimo del suo viaggio. Si scusa per il numero esiguo di disegni schizzati in fretta, ma, spiega, preferirà presentarli di persona al Re, consapevole del loro valore. D'altra parte considera giusto tenerli nel bagaglio in caso la polizia doganale volesse conoscere lo scopo dei suoi frequenti spostamenti. E di nuovo, non dice

¹⁰ *Ibidem*, lettera 13.

¹¹ *Ibidem*, lettera 16, p. 22.

apertamente che non si trova del tutto a suo agio come straniero in giro per l'Europa con una identità non propriamente definita, cerca solo di farlo capire al suo interlocutore:

(les dessins) cela me servira aussi de lettre de recommandation, dans tous ces pays par où je passerai, car si après avoir fait le tour d'Italie, j'arrive dans un endroit sans rien porter avec de mon ouvrage, ou on me prendra pour un faineant, ou pour un homme sans aucune capacité, et il est bien naturel, que je ne voulais ni l'un ni l'autre, cela ferait aussi peu de l'honneur au Roi de faire voyager un homme comme cela. Moi au contraire, comme on me fait presque toujours passer pour Polonais, parce qu'on sait que je suis au Service de Sa Majesté polonaise, j'ai toute une autre intention, c'est de cacher de faire honneur autant que mes peu de capacités le permettront, à une Nation dont je mange déjà depuis longtemps le pain. J'espère que ni Vous, Monsieur, ni le Roi ne desprouvera pas que je hazarde de faire voir une ambition de cette sorte, qui du moins n'a autre pour fond que la reconnaissance¹².

Da Nola invece invia una lettera che informa di aver ricevuto da Zug il cambio di 100 ducati e si lamenta che i soldi abbiano impiegato tanto tempo prima di arrivare perché, e qui colpisce la sua sincerità, si trovava già nei guai. La lettera purtroppo non reca nessuna data. La successiva, invece, inviata da Roma, reca la data 9 dicembre. È una lettera di auguri per l'Anno Nuovo destinata sia a Bacciarelli che al Re ed è tutta scritta in un tono patetico, poco naturale, si elencano le «grazie» e «le bontà» che il giovane architetto ha ricevuto e gli auspici per rimanere con «i suoi benefattori» in così perfette relazioni per il futuro. Uno spazio vasto occupano ugualmente le lodi espresse sul conto della madre del pittore italiano della cui ospitalità, come dice, è debitore. Non solo visita i monumenti dell'antichità, li esamina, li misura, li riproduce sul disegno, cerca di capire come certe costruzioni furono eseguite. Questa lettera è preziosa perché testimonia che il Re commissiona i progetti architettonici in base alle opere reali già eseguite e da ammirare sulla terra italiana. Indirettamente vengono formulati i consigli al Re di non mandare a spese sue gente ignorante che nuoce al buon nome del paese. Approfitta dell'occasione per esprimere un timido autoelogio:

[...] en un mot, Monsieur, je pense que je fais comme un bon patriot, sans l'être pourtant, mais je ne veux pas m'en vanter, car je fais mon devoir. Mais pour mettre mes bonnes intentions en oeuvre, il faut du temps et c'est pour cela que je vous prie de m'excuser chez Sa Majesté, si mon séjour ici exédera un peu le terme prévu et encore, s'il fut possible, Monsieur, que Vous

¹² *Idem*. I brani delle lettere in francese le ho riportate fedelmente agli originali con le loro imprecisioni e i loro errori, in questa citazione come nelle altre che seguono.

me pourriez procurer la prolongation pour quelque temps, Vous mettriez, en effet, le comble à Vos bienfaits et l'avantage serait toujours pour les service du Roi. Vous me ferez la grâce, Monsieur, de me donner la réponse ladessus. En attendant je pars toujours pour Naples le printemps qui vient, et si je trouve bonne compagnie, j'irai aussi en Sicile, mais en cas qu'il faut que je continue mon voyage pour la France, vous aurez la bonté de me faire tenir encore a Rome le 150 ducats que le Roi m'a accordé pour le voyage-là, afin que je ne sois pas arrêté en chemin¹³.

La lettera successiva, del 24 febbraio 1781 esplode di gioia per il prolungamento del soggiorno di 6 mesi e ritiene che i promessi 150 ducati debbano bastare, ma i soldi, chiede di inviarglieli «aussitôt qu'il sera possible» elencando tutti i posti dove intende recarsi (Napoli, Palermo, Firenze, Livorno, Genova, Marsiglia, Parigi). I soldi non arrivano e quindi parte un'altra sollecitazione: «J'ai l'honneur de Vous faire savoir que mon voyage pour Naples actuellement est fixé pour après-demain où je tacherai de trouver une occasion pour la Sicile, comme pour cet (!) voyage il me faut absolument de l'argent, je viens rappeler ma prière faite dans ma dernière lettre de me vouloir faire venir 150 ducats que sa Majesté a eu la grâce de m'accorder»¹⁴.

Questa lettera reca la data del 3 marzo 1781.

Della lettera successiva è rimasta solo l'ultima pagina, ma importante, con in basso scritto in italiano: «risposto li 10 aprile con una cambiale di 150 duc. Per la seconda porzione del denaro per il tuo viaggio», il che significa che Kamsezter fu costretto ad aspettare un bel po' il rifornimento dei soldi rimanendo sempre a Roma nonostante il breve soggiorno a Napoli nel frattempo. Ma è soltanto una notizia che preannuncia il fatto. Parte lo stesso in Sicilia e i soldi lo aspettano a Catania. La lettera da Catania porta decisamente meno segni di cortesia anche se le formule tipiche delle lettere tra intellettuali dell'epoca rimangono, beninteso. È sempre molto umile, si scusa per non aver inviato ancora i suoi disegni. E infine da Napoli partirà la lettera più lunga e più importante: il diario del soggiorno siciliano. Nelle prime righe ancora un ringraziamento per i soldi, il richiamo alla lettera inviata da Catania l'8 giugno in quanto risposta alla lettera di Bacciarelli dell'11 aprile nella quale annunciava i soldi. Ci è voluto un bel po' di tempo prima che fossero arrivati a destinazione. Il diario è tutto suo: impressioni del viaggio, bellissimi posti che visita, le antichità che lo affascinano, i templi che non solo visita, bensì analizza attentamente, misura le colonne come a Segesta. Arriva a Palermo il 6 maggio, il 27 giugno è di ritorno. E tutta la descrizione della permanenza siciliana porta il segno della serenità,

¹³ *Ibidem*, lettera 19, p. 26.

¹⁴ *Ibidem*, lettera 20.

delle vacanze, del fascino del luogo, della contemplazione della natura indimenticabile, unica. La scalata dell'Etna e una breve gita a Malta. Per tutte le pagine del diario si sente la passione del giovane architetto per l'avventura, ma anche per lo studio; è concentrato al massimo quando visita i templi. Percorre tutta Palermo, da dove va in gita a Segesta, poi Trapani, Selinunte, Agrigento, poi si imbarca per Malta, al ritorno si ferma in una meta d'obbligo, cioè Siracusa, da dove poi, passando per Augusta, arriva a Catania. Dopo l'Etna è già pronto per il ritorno, a Taormina non può fermarsi perché l'accesso è momentaneamente chiuso e quindi giunge a Messina che per i viaggiatori dell'epoca era il punto finale della gita siciliana e lì si imbarcavano tutti per Napoli. L'ultima lettera, che reca la data del 15 agosto 1791, dopo tutto quel diario così intimo e sereno, esteriorizza il suo ritorno alla realtà, al continuo chiedere soldi, ai problemi che accompagnano tutto il suo viaggio.

Je suis à nouveau dans le cas de falloir vous tourmenter avec mes prières et je vous prie de m'excuser si je n'ai pas autre que Vous qui soit dans l'état de pouvoir me servir et qui avait tant d'amitié pour moi. Il s'agit ici de la renouvellement de la pension pour le reste du temps que Sa Majesté a eu la bonté de m'accorder. La lettre que j'avais de Mr Leblanc vient de se finir au mois d'octobre, par conséquent il faudrait une autre qui allait se commencer au mois de novembre, mais comme dans ce temps-là je ne peux pas dire dans quel endroit je me trouverais, je viens vous prier, de me faire la grâce, de faire faire cette lettre à présent, de me l'envoyer à Rome, mais cette lettre ne devrait pas être adressée à Rome, mais à Turin, Genes, Marseille et Paris. (...) Je vous prie donc beaucoup, Monsieur, de me faire cette grâce sans laquelle je me trouverais dans un embarras terrible, je ne saurais pas comment continuer mon voyage, qui déjà a marché beaucoup de mon propre argent, surtout le voyage de la Sicile qui à la fin me pourrait mettre dans la nécessité de faire des dettes, chose que je n'ai pas encore fait jusqu'à présent¹⁵.

E quindi il non detto alla fine viene detto più che esplicitamente. Un bel viaggio, bei disegni e progetti architettonici di Varsavia che ne nasceranno non nacquerò senza difficoltà e tensioni psicologiche. Kamsetzer, da buon servitore di Sua Maestà fa di tutto per esprimersi diplomaticamente, non lamentarsi della sua sorte, eseguire bene il compito che gli era stato assegnato. Fino all'ultima sua lettera che parte dall'Italia dove tra le righe si sente la sua ira e il suo disgusto. A Parigi lo aspettava l'incontro con Voltaire a spese del Re di Polonia e in ogni modo preferiva assicurarsi di esserne all'altezza e di non fare brutta figura. Purtroppo le lettere

¹⁵ *Ibidem*, lettera 29, p. 61.

Il non detto e il lavoro dell'interprete

dalla Francia non si sono conservate e quindi non sappiamo com'era andata a finire l'avventura turistico-culturale del giovane architetto, ma d'altra parte uno scambio di informazioni e lettere che sicuramente costarono ben di più rispetto ai costi reali che il Sovrano copriva così a malavoglia.